

IL POLITOLOGO URLÒ: TACETE, IL NEMICO VI ASCOLTA!

Bruno Gravagnuolo

La mordacchia di Panebianco. «Silete sociologi. Le analisi sulla povertà del terzo mondo, sugli errori dell'occidente e le origini dell'Islamismo radicale hanno lo stesso valore di quel che avrebbe potuto avere nel 1940 una dotta discussione sulle origini del nazismo». Così parlò il liberale Panebianco sul *Corriere*. In omelia grottesca. Che fa il paio con certe sciocchezze di Barbara Spinelli, quando afferma che tentare di capire il terrorismo vuol dire amplificarlo. Ma perché è così provinciale quest'esimio professore? Dia un'occhiata al *New York Times*. Vi troverà strani articoli, per la sua mentalità crispina e *Union sacrée*. Il suo collega politologo Mersheimer, ad esempio. Che sopessa aspramente oneri e benefici politici della campagna militare. Senza temere di passar per disfattista. Oppure, se non legge l'inglese, dia un'occhiata fuggevole all'*Unità*. E vedrà che Robert Reich, economista di punta democratico, già ministro di Clinton, reclama durezza contro il crimine, ma consimile durezza contro le sue cause economi-

che e geopolitiche. Senza temere di passare per anti-americano. Panebianco invece batte i tacchi. E a noi altri vuol mettere la mordacchia. E ci intima: «Silete!». Già visto, ahimè. Con certi manifesti con su scritto: «Tacetate, il nemico vi ascolta!». **Gramellini cine-patriota.** Non facile onorar la firma in una rubrica a cadenza quotidiana. Ci riesce con alterne fortune Massimo Gramellini su *La Stampa*. E se non sa che pesci prendere, tira fuori il solito numero a effetto (svaporato): dalli alla sinistra e al «sinistrese». Ieri prima si mostra avvilito per il modo in cui John Madden ritrae i soldati italiani nel suo *Mandolino del capitano Corelli*. Poi si indigna contro «le fantasie schierate» di quei cineasti nostrani che lasciano storia e radici nazionali ai registi «anglofoni». Roba da Minculpop. Con tanta disinformazione. Mai come in questi ultimi anni il nostro nuovo cinema si è rivolto all'identità e alla storia italiana, Cefalonia inclusa: vedi il film di Salizzato. E per nulla celebrando «massacri di



partigiani comunisti», ma facendo il contrario con *Porzjus*. Vada più al cinema Gramellini. Per distrarsi da certe «fisse». **Le frottole su Colletti.** Ci è capitato di leggerne tante. E a firma di illustri articolisti. Ad esempio: «faceva parte dell'intelligenza togliattiana». Ma quando mai! Da «dellavolpiano» era proprio l'opposto. Usci da sinistra dal Pci, e una volta scrisse: «Krusciov, un uomo da niente. Meriterebbe di essere sepolto sotto una valanga di libretti di Mao». Altro che «simbolo della tragedia del comunismo italiano», come blatera rozzamente Berlusconi. Non è vero che fu perseguitato nel 1977 all'Università. Fu contestato al più come tutti. Da «autonomi» che non sapevano nemmeno chi era. Ma il culmine del ridicolo lo raggiunge Paolo Guzzanti. «Per noi studenti - scrive sul *Giornale* - Colletti fu prima di tutto "il Colletti", opera in tre tostissimi e bellissimi tomi». Mai esistita quell'opera in tre tomi. L'unico «tomo» è lui, Guzzanti, studente immaginario. Che le spara grosse.

Una parola
ci libera
di tutto il peso
e il dolore
della vita:
quella parola
è amore

ex libris

Sofocle
«Edipo a Colono»

tocco e ritocco

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Pietro Greco

La crescita della popolazione umana sta rallentando. E cesserà quasi del tutto nei prossimi 40 o 50 anni. Ma, intanto, aumentano sia la pressione con cui l'uomo lascia la sua impronta sull'ambiente, sia la pressione che l'ambiente modificato esercita sulla qualità della vita dell'uomo.

Insomma, a leggere bene il rapporto sullo «Stato della Popolazione Mondiale nel 2001» che il Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite (UNFPA) rende pubblico oggi, il problema demografico risulta sempre meno un problema interno a una specie (*Homo sapiens sapiens*) e risulta sempre più un problema ecologico: un problema che coinvolge l'intera biosfera. E, proprio per questo, cessa (se mai lo è stato) di essere un problema riproduttivo e diventa un problema squisitamente politico. È un rapporto coraggioso, quello licenziato oggi dall'UNFPA, proprio perché lega in modo definitivo (e convincente) i cambiamenti demografici, i cambiamenti ecologici e la prospettiva politica di governo dei processi globali.

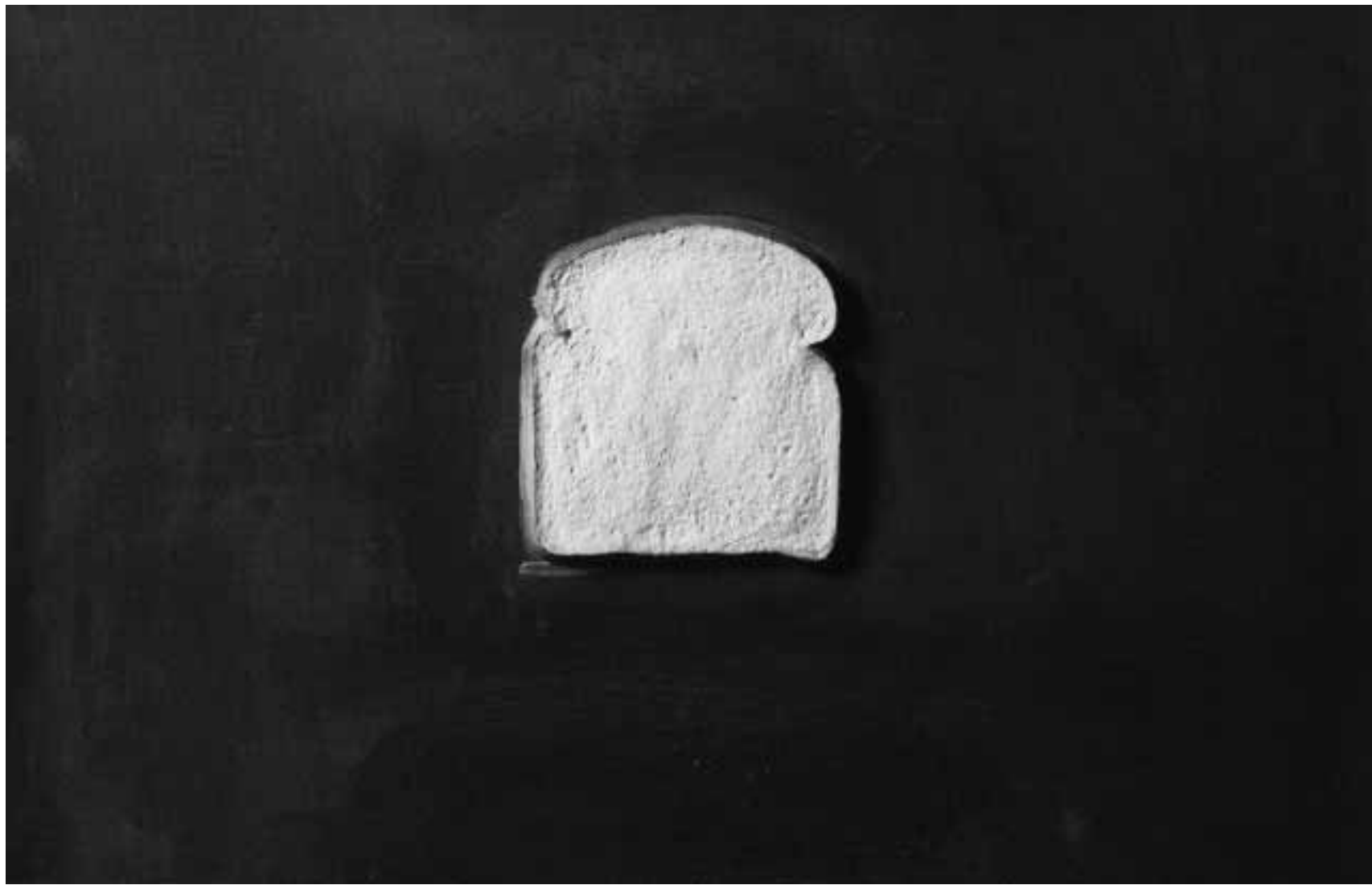
Analizziamolo in ciascuno di questi punti.

Il trend demografico. Eravamo tre miliardi nel 1960. Siamo 6,1 miliardi oggi. Saremo 9,3 miliardi nel 2050. La crescita è indubitabile, ma è una crescita che rallenta. La popolazione mondiale, infatti, è aumentata del 100% negli ultimi 40 anni, ma aumenterà «solo» del 50% nei prossimi 50 anni. La frenata è evidente.

Certo, la previsione dei tecnici dell'UNFPA è all'interno di una forbice piuttosto ampia. Che oscilla tra un mondo che nel 2050 sarà abitato da «soli» 7,9 miliardi di persone dello scenario minimo e un mondo abitato da 10,9 miliardi di persone dello scenario massimo. Tuttavia l'ipotesi mediana dei 9,3 miliardi di persone sembra la più plausibile. Perché la fertilità, ovvero il numero di figli per donna, sta diminuendo velocemente dappertutto. Anche nei paesi in via di sviluppo. Dove era di ben 6 figli per donna nel 1969 e ora è dimezzata: 3 figli per donna. E si ridurrà ulteriormente fino a 2,2 figli per donna tra il 2045 e il 2050. E poiché oggi nei paesi industrializzati la fertilità non supera il valore di 1,6 figli per donna e nulla fa pensare che questo trend si modificherà in maniera sensibile, risultano fondate le previsioni che fissano per 2045-2050 il periodo in cui la popolazione umana nel suo complesso smetterà di crescere e, sostanzialmente, si stabilizzerà intorno ai 9 miliardi di individui (in una popolazione stabile, il numero di figli per donna è di poco superiore a 2).

Nove miliardi di individui può sembrare un valore alto, visto che è tre volte il numero di individui che abitavano la Terra nel 1960 e, addirittura, nove volte il numero di persone che vivevano sul pianeta nel 1800. Tuttavia può essere considerato un valore basso, se si considera che solo qualche anno fa le previsioni parlavano di un mondo abitato da 12 miliardi di persone.

Sebbene il trend di crescita si stia raffreddando, i cambiamenti demografici sono tuttora titanici. Tre indici sono da segnalare, in particolare. L'aspettativa di vita, è notevolmente aumentata: era di 46 anni nel 1950, è di 66 anni oggi. Il tasso di urbanizzazione: ormai la metà della popolazione mondiale vive in città e ogni giorno 160.000 persone si trasferiscono dalla campagna in città. Un esodo che in paesi come la Cina ha dimensioni bibliche. Infine ci sono oggi nel mondo oltre un miliardo di giovani tra i 15 e i 24 anni che si accingono o almeno aspirano a entrare nel mondo del lavoro. Un esercito grandioso che non avrà, in futuro ricambio adeguato. Fra mezzo secolo,



«Bread» di Jasper Johns (1969)

RAPPORTO ONU
La terra soffocata dai terrestri

L'aumento demografico non è più legato alla quantità di esseri umani nel mondo. È un problema ecologico e politico

Nel 1960 eravamo 3 miliardi, oggi siamo 6,1 miliardi, nel 2050 saremo 9,3 miliardi: la crescita sta rallentando

infatti, la popolazione mondiale risulterà, mediamente, molto più anziana di oggi. Ciò porrà problemi nuovi. Anche se, come dicono quelli dell'UNFPA, il mondo ha tutto il tempo di organizzarsi.

I cambiamenti ecologici. Nel complesso il quadro demografico è confortante. In fondo l'umanità cresce meno di quanto ci si aspettasse. Il problema è, rivelano gli esperti dell'UNFPA, che crescono a un ritmo sempre più veloce i consumi dell'uomo. Con conseguente accelerazione nell'uso delle

risorse naturali: la popolazione è triplicata negli ultimi 70 anni, ma il consumo di acqua dolce è aumentato di ben 6 volte. E con conseguente aumento dell'inquinamento: l'anidride carbonica che sversiamo nell'atmosfera come rifiuto è aumentata di 12 volte nel secolo che va dal 1900 al 2000.

La crescita dei consumi umani è insostenibile per l'ambiente. Che, infatti, reagisce. Le reazioni dell'ambiente sono sia di tipo globale (inasprimento dell'effetto serra; erosione della biodiversità; diminuzione dell'acqua potabile ac-

cessibile) che di tipo locale (inquinamento delle città, erosione del suolo nelle campagne). Entrambe si sentono. Nel mondo vi sono già 25 milioni di profughi ambientali; e il numero è destinato a crescere. L'Organizzazione Mondiale di Sanità calcola che il 20 o addirittura il 25% delle morti sull'intero pianeta siano dovute a cause ambientali. Il mancato accesso all'acqua potabile, per esempio, uccide 12 milioni di persone all'anno. L'inquinamento dell'aria ne uccide altri 3 milioni.

Il fatto è che il 50% delle malattie respiratorie

croniche, il 60% delle infezioni alle vie respiratorie, il 90% delle diarreie e il 90% dei contagi di malaria potrebbero essere evitati con semplici interventi di tipo ambientale. Interventi che non vengono realizzati.

3 Entra in gioco la politica. Qui entra in gioco la politica. Il rapporto tra demografia ed economia non è affatto definito. Può essere declinato in mille modi. L'Europa ha avuto, nel corso degli ultimi due secoli, un enorme sviluppo demografico e, insieme, un enorme sviluppo economico. L'uno

ha favorito l'altro. L'Africa in questo momento sta avendo uno sviluppo demografico che ancora non ha raggiunto i livelli europei del passato, ma la crescita della popolazione è accompagnata da un peggioramento delle condizioni economiche. Lo sviluppo demografico sta inibendo lo sviluppo economico africano.

Il mondo intero, negli ultimi decenni, ha fatto registrare uno sviluppo economico molto vicino a quello europeo. Ogni anno viene creata ricchezza per circa 30.000 miliardi di dollari (66 milioni di miliardi di lire); pari a un reddito medio pro capite di 12 milioni di lire. Eppure nonostante questa ricchezza il 60% della popolazione nei paesi in via di sviluppo (circa 2,5 miliardi di persone) vive in condizioni igieniche al di sotto del minimo; il 33% non ha neppure accesso ad acqua pulita; il 25% non ha un riparo adeguato; il 20% dei bambini non ha un'istruzione adeguata.

Lo stato indigente di questa grossa fetta di popolazione nel Terzo Mondo, dicono ancora gli esperti del Fondo delle Nazioni Unite, non dipende dalla demografia. La densità di popolazione in Olanda (anche la densità di popolazione calcolata sulla superficie arabile) è molto superiore a quella dell'Africa sub-sahariana. Dipende da un altro fattore, che gli scienziati sociali dell'UNFPA indicano con chiarezza: la disuguaglianza. La causa dello stato di indigenza in cui versa una maggioranza della popolazione del Terzo Mondo risiede nel fatto che la ricchezza è mal distribuita. Tanto che il 20% più fortunato consuma l'86% di quei 30.000 miliardi di dollari prodotti annualmente nel mondo, mentre il 20% meno fortunato consuma appena l'1,3% di quelle risorse. I duecento uomini più ricchi del pianeta hanno gli stessi quattrini dei tre miliardi di uomini più poveri.

Esiste un problema di distribuzione della ricchezza. Esiste, quindi, un problema politico globale.

La disuguaglianza economica è un problema in sé, soprattutto se è una disuguaglianza così vistosa. Ma ha anche una ricaduta ecologica. Sia perché un bambino che nasce oggi in un paese industrializzato è destinato a consumare risorse come 30 o addirittura 50 bambini nati nel Terzo Mondo. Sia perché il degrado ambientale cresce a ritmo più sostenuto proprio dove è massima la povertà. La disuguaglianza crea degrado ambientale e il degrado ambientale è uno dei modi di essere della disuguaglianza: il 98% dei 2,5 miliardi di persone che vivono in ambienti chiusi inquinati sta nel Terzo Mondo.

La disuguaglianza economica ha, infine, un suo risvolto demografico. Tra mezzo secolo, nel 2050, i paesi ricchi avranno, più o meno, la popolazione attuale: poco più di un miliardo di persone. Ma i 49 paesi più poveri, dove oggi abitano 670 milioni di persone, avranno una popolazione che è il triplo dell'attuale: 1,9 miliardi di persone. Oggi in questi paesi il reddito pro capite non supera un dollaro al giorno. Con una popolazione triplicata, per conservare il medesimo standard miserissimo di vita, dovrà almeno triplicare la ricchezza. Nel 2025 il mondo avrà 8 miliardi di persone. Se si vorrà assicurare a tutti una dieta sufficiente, la produzione di cibo dovrà raddoppiare e la distribuzione dovrà fare passi da gigante. Gli esperti sostengono che un uomo ha bisogno di 50 litri di acqua pulita al giorno per soddisfare i suoi bisogni minimi. Nel 2050 saranno 4,2 miliardi (il 45% della popolazione complessiva del pianeta) le persone che vivranno in paesi che, allo stato, non sono in grado di erogarla.

Tocca alla politica risolvere questi problemi. E iniziare a scrivere il rapporto sullo stato della popolazione mondiale del 2050.

Ma i consumi crescono a ritmo sempre più veloce, super-sfruttiamo le risorse naturali e il tasso di inquinamento si alza paurosamente